



Piano di Fuga

rompe le sbarre il pensiero rompe le sbarre il pensiero rompe le sbarre il pensiero



Piano di Fuga

... si propone come una possibilità per il futuro, per un rapporto nuovo con la comunità, proiettando verso una società che non prenda le distanze dalle persone detenute ma trovi la capacità di accompagnarle oltre il confine.

Per questo, vogliamo bandire i toni polemici, che non giovano a nessuno e non costruiscono rapporti nuovi...

...Piano di Fuga non propone evasioni fisiche ma permette al pensiero di rompere le sbarre, di andare oltre, camminando verso una meta al di là, per continuare a sentirsi vivi.

la redazione

Hanno collaborato

Olga Cerullo, d. Gigi Fanciano,
M. Antonietta Gallico, Rosa Gioia,
Pompeo Maritati, Grazia Messina,
Santina Montinaro, Silverio Re,
Olimpia Stabile, Teresa Terracciano,
Concetta Traino, Concetta Zarillo

Periodico Bimestrale

Direttore Editoriale
Dott.ssa Anna Rosaria Piccinni

Direttore Responsabile
Gabriele De Blasi

Capo Redattore
Orlando Perrone

Redattori
Giovanni Basile
Vincenzo Bruno
Pierpaolo De Carlo
Salvatore Di Viggiano
Vincenzo Distante
Rodolfo Franco
Giovanni Greco
Antonio Librando
Andrea Pagliara
Roberto Ruggiero
Francesco Santoro
Massimo Spagnolo

Grafici
Andrea De Trane
Flavio Verdichizzo

Registrazione Trib. di Lecce
n. 739 del 14/09/2000

Direzione Casa Circondariale di Lecce
Redazione

Stampa in proprio

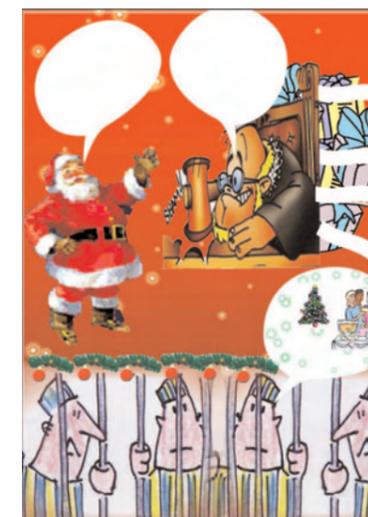
Abbonamento Annuale

- Ordinario euro 15,00
- Sostenitore euro 50,00
- Numeri arretrati euro 3,00

versamento su c/c postale
intestato a Piano di Fuga
n 17908732

S O M M A R I O

la fede	3
mamma...	4
5. notte	5
non deve...	6
assistenza	7
lasso	8
È natale	10
È strano	11
pensieri	12
13° in campo	14
violenza	15
il fuggitivo	15
male oscuro	18
angolo	19
la piaga	20
ci siano	21
vignette	22





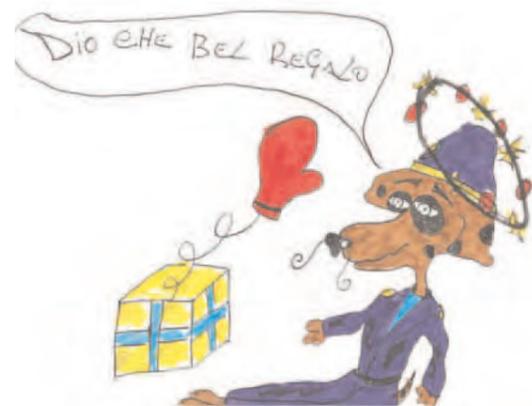
vita



bella



L



la



La fede dei carcerati

don Gigi

Mi sono sempre chiesto come fanno i miei carcerati a credere in un dio che

dovrà ancora una volta giudicarli dopo essere stati già condannati dal giudice terreno per le loro... malefatte.

La figura del giudice umano inficia molto la figura del Giudice Divino. La misericordia di Dio non è una dimensione facile da accettare.

Però anche loro hanno bisogno di "Un

Qualcuno Superiore" che li possa confortare nel pentimento, ascoltare nel proposito e forse anche *vendicare* quando, in coscienza, sono convinti di non aver commesso ciò per cui sono stati condannati.

La loro fede non è certamente quella forza vitale che dà valore anche alle cose quotidiane, se fatte per amor di Dio (1 Cor. 10, 31), né è quel granello di senape (Lc.17, 5) capace di spostare le montagne; spesso è solamente un sentimentalismo legato a quella figurina o a quella medaglietta che portano addosso e che costituisce, per loro, la prova più inconfutabile della loro fede.

Se poi si propone l'osservanza dei Dieci Comandamenti, il rispetto degli insegnamenti del Papa, l'appartenenza filiale alla Chiesa... "tutto questo non c'entra con la fede!!!".

La figura, la Persona di Dio Padre non ha tanta presa su di loro quanta può averne il Crocifisso, la Madonna o qualche Santo di quelli più vicini, tipo S. Antonio, Padre Pio.....

...però poi aspettano con piacere la domenica

del "figliol prodigo" del Vangelo di Luca per commuoversi di fronte alla figura del Padre buono che lo riaccoglie con tanta festa.

La loro fede è un miscuglio di probabilità inspiegabili e necessità legate al luogo in cui si trovano, cioè non sono sicuri di un mondo spirituale e teologico, ma hanno bisogno di aggrapparsi ad un pensiero che li faccia anche illudere, in attesa di momenti migliori.



È chiaro che, alla base

di queste mie considerazioni, c'è tanta comprensione per la loro molto limitata cultura nel campo religioso.

Ma questo non è un fenomeno prettamente carcerario; è un dato di fatto per tutta la società cosiddetta civile che, al riguardo, evidenzia lacune terribili e non certo giustificabili, ma solo comprensibili, spesso per la mancanza di volontà e di interesse.

Basterebbe, per inciso, far riferimento alla TV, quando capita qualche quiz televisivo, dove i partecipanti rispondono benissimo a tutte le domande di scienza e altro ma cadono inesorabilmente quando vien fatta loro qualche domanda di ordine religioso o, peggio ancora, di Sacra Scrittura.

Almeno, per i miei carcerati si possono invocare le attenuanti generiche, come si dice nel loro gergo, ma resta sempre valida per tutti quella affermazione tanto grave di Papa Pacelli (Pio XII): "La Chiesa non teme tanto l'odio dei suoi nemici, quanto l'ignoranza dei suoi figli".

mamma... ... e carcerata

Il pensiero assillante, l'ansia costante della detenzione sono i figli: non è facile vivere, giorno per giorno, senza sapere che cosa accade fuori, nella speranza di tornare presto a casa e non trovare nulla che possa far soffrire per il resto della vita.

Spesso proviamo a giustificare i nostri errori, sperando nel perdono di chi paga, più di tutti, le conseguenze delle nostre colpe; dentro di noi, però, sappiamo che niente può giustificare la perdita dell'affetto cui un figlio ha diritto, di cui viene privato quando un genitore gli viene portato via per molti anni.

Figli rimasti soli in tenera età, che diventano uomini e donne senza di noi; niente può far recuperare momenti così importanti (fanciullezza, adolescenza, giovinezza...) e non riusciremo mai a giustificare noi stesse, tanto meno a perdonarci.

In molti casi, sono i figli a dover occuparsi e preoccuparsi di ciò che spetterebbe a noi: la casa, genitori malati, altri familiari in carcere (oltre a noi)...

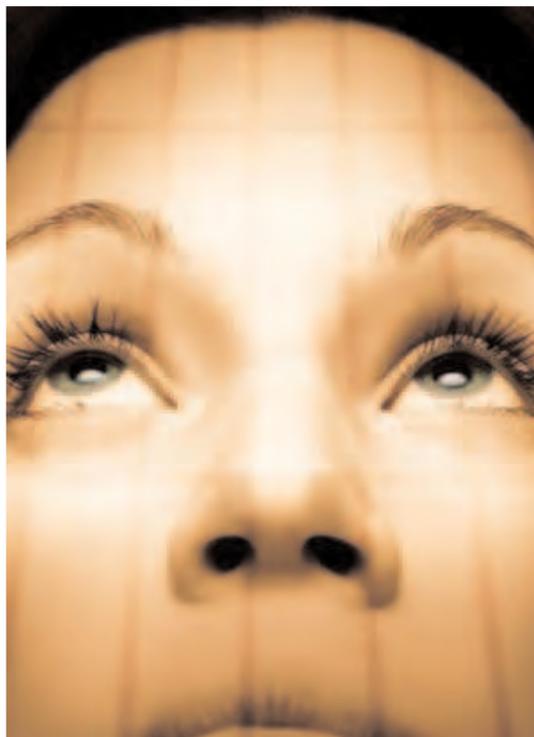
Ragazzi che crescono in fretta perché si scontrano con una realtà che, se li rafforza da un lato, li costringe, dall'altro, ad accantonare i loro desideri, le loro aspirazioni, spesso il loro futuro.

Questi pensieri ci trasmettono un senso di inutilità della nostra vita, contribuendo a renderla un inferno.

Si aspetta spasmodicamente solo il giorno del colloquio per poter riabbracciare i propri cari...

... mentre la nostra vita si svolge quotidianamente tra processi, magistrati, avvocati, in un alternarsi di speranze e sfiducia nella giustizia...

... mentre, nell'alternarsi di giorni sempre



uguali, nella monotonia di gesti ripetuti fino all'esasperazione, diventiamo più vulnerabili, quasi un pò infantili, non più padrone della nostra vita, quasi tanti soldatini allineati...

Quali insegnamenti, quali valori ci porteremo a casa, una volta uscite da questo luogo...?

Non abbiamo ancora capito che cosa di buono e di costruttivo stiamo apprendendo in carcere, qualcosa che possa servire un domani...

La maggior parte esce distrutta, annientata da un'esperienza indelebile, cui non sempre si arriva per

proprie scelte errate: a volte, solo per aver amato il marito, il fratello, il figlio... che ha condotto la sua vita un pò sopra le righe.

Perché, nel giudicare e condannare, non si tiene conto anche di questo...?

Tante cose si apprendono in carcere, quasi tutte negative...

... se riusciamo a rimanere noi stesse, lo dobbiamo solo alla forza dei nostri sentimenti, all'amore dei figli che, nella maggior parte dei casi, si continua a ricevere e a trasmettere, sia pure soltanto durante i colloqui, telefonici e visivi, o attraverso la corrispondenza.

Sappiamo per certo che, una volta fuori, saremo ancora più legate ai nostri figli: saremo, comunque, rimaste indietro, avremo perso tanto...!

In questi righe c'è un pò della nostra esistenza, della nostra vita, della nostra sofferenza, del nostro pianto e, qualche volta, anche un sorriso, per tutto quello che ci trasmette la nostra famiglia.

Concetta T. - Concetta - M. Grazia - Olga - Rosa

FACEBOOK: ci siamo anche noi

Facebook oggi rappresenta una delle maggiori opportunità di aggregazione sociale, che si espande sempre più attraverso internet.

Prima, l'uso più comune della Rete - Internet (o web) era legato alla consultazione di siti per ottenere esclusivamente informazioni.

L'approccio, in quest'ultimo decennio, è radicalmente cambiato. Internet non è più solo una piattaforma di siti web isolati e indipendenti ma costituisce la capacità tecnologica di condividere l'informazione e il sapere non più rivolta ai soli addetti ai lavori.

Il web oggi è dunque sempre più un luogo di partecipazione e di condivisione. Facebook è un social network, costituito da un gruppo di persone legate, in genere, da interessi comuni, aperte a condividere pensieri, conoscenze ma anche periodi della loro vita: si va dai link ai siti che si ritengono interessanti fino alle proprie foto o ai propri video personali.

In poche parole, i social network sono composti da persone comuni non da tecnici o esperti, che distribuiscono contenuti relativi ai propri interessi o alla propria esistenza.

La loro caratteristica è quella di essere agevolmente aperti e soprattutto gestiti da tutti.

Comunità Speranza, da circa un anno, ha aperto su Facebook un suo "Profilo" (così si chia-



mano le pagine personali) ed annovera già oltre 2500 Amici, che altro non sono che le persone, le associazioni, le società che ci chiedono di poter interagire con noi.

E' un successo straordinario, anche perché questo strumento ci

permette di veicolare lo scopo sociale del nostro sodalizio a centinaia e migliaia di persone.

E' una ghiotta opportunità, che ci consente di restare in contatto con altre associazioni di volontariato carcerario sparse in tutta Italia e condividere con esse iniziative ed esperienze.

In poche parole, possiamo definirla come la nostra Finestra sul mondo.

Per i lettori di "Piano di Fuga" è implicito l'invito a venirci a trovare anche su Facebook e di interagire con noi, con l'auspicio che, attraverso la loro partecipativa sensibilità alle problematiche del volontariato carcerario, si possa crescere tutti insieme.

Pompeo Maritati

**8 - 10 e 11 gennaio 2011
ci sarà la Befana
per i figli
delle persone detenute
nella Casa Circondariale
di Lecce**

LA PIAGA DELL'ANALFABETISMO

L'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, in uno dei suoi ultimi rapporti annuali ha denunciato il diffuso analfabetismo, che colpisce soprattutto i bambini di alcune realtà disagiate del Terzo Mondo ma anche dell'Occidente industrializzato. Sono più di un miliardo (pari ad un sesto della popolazione mondiale) le persone che, in tutto il pianeta, non sanno né leggere né scrivere.

Sono svariati milioni i bambini in età scolare che crescono senza aver frequentato la scuola, neanche quella di base, e la maggior parte sono bambine, costrette a lavorare in casa o fuori, a badare ai fratelli più piccoli in assenza della madre, discriminate nelle stesse famiglie, che privilegiano i maschietti.

Questo dato, che investe l'universo femminile, diventa ancora più preoccupante se si considera lo stretto legame esistente tra analfabetismo delle ragazze e i problemi di salute dei bambini e delle donne stesse: in pratica, l'ignoranza di molte donne, che poi diventano mamme, si ripercuote sulla nutrizione dei loro figli e sullo stato generale di salute di entrambi.

Inoltre, una corretta istruzione femminile ridurrebbe, oltre la mortalità infantile, anche la crescita demografica, visto che le donne istruite hanno la tendenza a sposarsi più tardi e ad avere meno figli.

L'analfabetismo rappresenta quindi una questione in sé ma anche la causa scatenante di ulteriori problemi, come il sottosviluppo, lo sfruttamento del lavoro e la delinquenza minorile, il regresso sociale...

La mancanza d'istruzione è maggiore, ovviamente, nei Paesi in via di sviluppo del Sud del pianeta, dove la precarietà delle strutture, la carenza di personale, di strumenti, di fondi, non permette a tanti piccoli paesi dell'Africa subsahariana, del nord Africa, del Medioriente, dell'Asia meridionale, di acquisire un minimo di conoscenze.

L'arretratezza di queste aree si spiega anche con l'ignoranza di gran parte della popolazione locale, unita ai disagi di natura economica: mancano i generi di prima necessità ma c'è carenza pure di "menti" colte ed evolute, in grado di guidare il proprio Paese sulla strada di uno sviluppo autonomo, con una gestione accorta degli aiuti che provengono dall'Occidente, controllando le nascite, promuovendo una concreta crescita sociale.

Ma l'analfabetismo interessa anche alcune aree del nord del pianeta, ricco ed industrializzato: pensiamo a dove, fino a poco tempo fa, si è combattuto (ex Jugoslavia), a dove si continua a fuggire da una realtà politico-economica fin troppo precaria (Albania), a



dove si devono ancora superare i problemi nati dalla crisi del comunismo e dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica (alcuni Stati dell'Est e piccole realtà statali dell'ex URSS).

Anche in Italia è presente una sia pur piccola percentuale di analfabeti (soprattutto nel Mezzogiorno), acuita dal grave fenomeno dell'evasione scolastica: in tante città ed aree della Campania, della Calabria, della Sicilia e della Puglia molti bambini, figli di famiglie a loro volta non dotate d'istruzione e dalle condizioni economiche

disagiate, non vanno a scuola perché costretti a lavorare in esercizi commerciali o artigianali, pagati pochissimo, o in strada, dove vendono articoli vari (sigarette, noccioline, fazzolettini e CD).

È il bisogno che spinge tali ragazzi ad impiegare diversamente le ore in cui dovrebbero andare a scuola o studiare, ma talvolta anche il "fascino" che suscita in loro la sub-cultura della strada, della micro delinquenza.

C'è da dire anche che, in alcune realtà del sud dell'Italia, mancano le strutture adeguate per fornire una corretta istruzione ai ragazzi: istituti fatiscenti, carenza di laboratori di chimica e di fisica, di computers, di biblioteche... diffusa povertà, degrado sociale, crisi politiche, che sfociano in contrasti armati...

La contraddizione è stridente rispetto ad un Mondo che avanza nel terzo millennio all'insegna dei nuovi linguaggi informatici e multimediali: mentre la maggior parte della popolazione mondiale "parla" il linguaggio dei computers e "naviga" con sicurezza in Internet, altri non sanno leggere e scrivere...!!!

Per superare questo ostacolo, servono più scuole, più insegnanti, più fondi, più mezzi didattici; ma occorrono anche sistemi nuovi d'istruzione, soprattutto nei contesti più poveri e degradati; scuole che sappiano andare incontro alle esigenze dei piccoli lavoratori, dei profughi, degli immigrati; insegnanti itineranti per raggiungere i villaggi rurali; insegnamenti mirati, per aiutare milioni di bambini coinvolti in conflitti a superare i traumi della guerra e per strapparli alla strada, alle occupazioni illecite, insegnando loro, prima di tutto, che studiare non è un obbligo da eludere ma un diritto da esercitare.

Pensiamo che, per garantire l'istruzione a tutti nel mondo, basterebbero sette milioni di dollari all'anno: la medesima cifra che viene spesa per acquistare, negli Stati Uniti, i cosmetici e, in Europa, i gelati...

Flavio Verdichizzo

Stanotte



Se dice ca pe' strade e dint'allaria
tuttu te fà sentì chistu natale
ma per fortuna ca' ddint
ca nient te fa sentì chistu profum.
Guagliò, si mo ve dico caggi' a fatt
dicite certament: chest è pazza.
Stanotte sono uscita a libertà
cà mente so' volata a casa mia
pe gli a vede' nu poco e figli miei;
me so' guardata attuorn e dint'à casa
nun'agge visto l'albero e natale,
sentev na vucella a malapena:
er'o nennillo ca stev a prega',
dint'e preghiere suie chiedeva a Dio
na' grazia, nu' regalo pe' natale:
'fai diventare buoni tutti gli uomini
ed anche i giudici, fa' che ritorni a casa
la mia mamma e il mio papà'.
Chelle parole m'anno spezzato o'core
sentennele da vocca e nu criaturo
ca pe' natale, affianc'o liett suoiu,
vulesse a mamm e pate pe' regalo.
E so turnata ca', dint'a sta cella,
giurann' ca mai chiu io co pensiero
nata nuttata vac a libbertà.
Agg capit ca sti figli nuost
sonn 'tutt comm e' babbo natale
se'port nu sacc che pazziell'
o 'nu sacco chin 'e sofferenze
stann a pagà e' peccate nsieme a nuie
sule peccché so' figli e' carcerati.

Concetta Traino

Si dice che per le strade e nell'aria
tutto ti fa sentire questo Natale
ma per fortuna qua dentro
niente ti fa sentire questo profumo.
Ragazzi, se adesso vi dico che cosa ho fatto
dite certamente: questa è pazza.
Stanotte sono uscita in libertà
con la mente sono volata a casa mia
per andare a vedere un poco i miei figli;
mi sono guardata attorno e dentro casa
non ho visto l'albero di Natale,
sentivo una vocetta a malapena:
era il bambino che stava pregando;
nelle sue preghiere chiedeva a Dio
una grazia, un regalo per Natale:
'fai diventare buoni tutti gli uomini
ed anche i giudici, fa' che ritorni a casa
la mia mamma e il mio papà'.
Quelle parole mi hanno spezzato il cuore,
sentendole dalla bocca di un bambino
che per Natale, accanto al suo letto,
vorrebbe la mamma e il papà per regalo.
E sono tornata qui, in questa cella,
giurando che mai più, col pensiero,
sarei andata, un'altra notte, in libertà.
Ho capito che questi figli nostri
sono tutti come babbo Natale:
si portano un sacco pieno di pazienza
o un sacco pieno di sofferenze,
pagano i peccati insieme a noi
solo perché sono figli di carcerati.



Non deve ingannarvi il luogo in cui siamo

Avetrana, mostro, delitti, piccola Sarah, corda assassina.....

Queste e molte altre parole sono rimbalzate in questi mesi sul caso Sarah Scazzi, sprecati gli aggettivi sulla cugina e sullo zio. Tutto è stato detto nei salotti televisivi, sui giornali, nelle scuole, in mezzo alla strada, nei bar...

... e dovunque si parlasse una cosa emergeva chiara:

“Lo zio Michele e la cugina Sabrina, in carcere, avranno la lezione che meritano perché, in carcere, vige un codice: chi entra con quel tipo di reato viene trattato male e picchiato...”.

La gente, sembrerà strano, è contenta per questo e, ancor più strano, si tratta della stessa gente che, per anni, ci ha etichettato come parassiti della società, "espellendoci" da quel mondo in cui non vogliono farci più rientrare, tenendoci ai margini e prevedendo per noi solo un futuro nero.

La natura umana ci colpisce, questa gente ci colpisce, il loro modo di pensare ci fa paura ed è per questo che ci rivolgiamo direttamente a loro:

- Gente, sedetevi e chiedetevi che cosa fareste voi, ora, in quest'istante, se mettessero al vostro fianco Michele Misseri; se, d'un tratto, ci fosse la possibilità di incontrarlo, lì dove ora siete voi, nel vostro paese, se frequentasse la vostra stessa piazza, domandatevelo: che cosa fareste...?

Vi stupite delle sensazioni che provate? non siete più la gente civile di prima, vero?

La rabbia vi acceca, il desiderio di farvi giustizia da soli ha invaso il vostro corpo, in voi domina l'istinto primordiale, non più la ragione...

Ecco, in un attimo, come per magia, i ruoli si sono invertiti e noi detenuti possiamo comodamente dire che, se Michele e Sabrina Misseri finissero nelle vostre mani, farebbero una brutta fine.

Eppure, fra di voi non c'è alcun codice, per voi c'è solo il sentimento comune che scuote le coscienze, vero?

Mentre la realtà è che vorreste avere tra le mani

i colpevoli, scaricare su di loro le vostre sensazioni ed ecco che la differenza tra voi e noi si è assottigliata ancora di più.

Ma non dovrete forse "condannare" questo tipo di comportamento, come una società civile vuole?

Tante domande, un'unica risposta: siamo più civili quando un caso, un evento non ci tocca dentro,

altrimenti si scatenano quegli istinti primordiali sopiti ma mai cancellati e la contentezza che avete provato deriva dal vostro bisogno di vendetta, il quale viene riversato su di noi, quasi fossimo una vostra appendice.

No, noi non siamo una vostra appendice; no, noi non abbiamo alcun codice, noi siamo uguali a voi, proviamo ciò che voi provate.

Siamo uomini pensanti e non ubbidiamo a nessun tipo di codice; piuttosto, risentiamo anche noi degli eventi che ci circondano, ognuno in modo diverso, ognuno con le sue opinioni: questo siamo e nulla più.

Non deve ingannarvi il luogo in cui ci troviamo perché lo status di detenuto non implica un comportamento estraneo ai dettami della società civile, anzi, ci sono casi in cui i detenuti meriterebbero più di qualcun altro di stare nel mondo civile.

La cosa colpirà i più ma qui vive gente dai principi che non si discostano molto da quelli comuni, gente che ha sbagliato e che sta pagando, ma che, per questo, non deve rimanere alla deriva della società.

Se voi inorridite quando succede qualcosa di indegno, anche noi inorridiamo e, se proprio vi volete differenziare da noi, fatelo in altro modo, con altri termini e, se sentite il bisogno di sfogarvi, trovate altri sistemi...!

I codici vigono nei nostri cuori, nei nostri pensieri, sono dentro di noi. Ognuno ha il suo, perché non siamo automi ubbidienti, uomini senza pensieri ma diciamo, gridando al mondo: siamo come tutti voi!!!



l'angolo cucina

di Orlando e Giovanni



Panettone tradizionale

Ingredienti: 500 g. farina - 190 g. burro ammorbidito più 10 g. per lo stampo - 150 g. zucchero - 15 cl. di latte tiepido - 1 cucchiaino di sale - 15 g. lievito di birra - 3 uova - 50 g. di uvetta - 50 g. di mandorle - 50 g. di frutta candita - zucchero a velo.

Preparazione: sbriciolate i 15 g. di lievito di birra in una ciotola e diluite con i 15 cl. di latte tiepido.

Aggiungete i 150 g. di zucchero e miscelate bene con la frusta.

Mettete i 500 g. di farina e il cucchiaino di sale in una terrina, miscelate, fate una cavità al centro e versate il latte tiepido contenente il lievito, lo zucchero e mescolate.

Quando l'impasto inizia a rassodarsi, unite le tre uova.

Continuate a lavorare l'impasto e unitevi poco alla volta i 190 g. di burro ammorbidito.

Impastate sino a quando il composto risulta lucido, omogeneo ed elastico.

Coprite la terrina con un telo umido e lasciate riposare per circa 2 ore e 30 minuti.

Intanto, in un recipiente a parte fate rinvenire l'uvetta con un po' d'acqua o tè caldi.

Imburrate per bene uno stampo grande (va bene anche uno stampo da budino) e poi mettetelo in frigo.

Quando la pasta ha raddoppiato il volume, lavoratela premendola a fondo con i pugni e ripiegandola su se stessa.

Intanto sgocciolate l'uvetta e incorporatela alla pasta assieme alla frutta candita.

Disponete la pasta nello stampo, copritela con un telo umido e lasciatela riposare per circa 1 ora e 30 minuti.

Quando la pasta avrà fatto la seconda lievitazione nello stampo, mettete sopra le mandorle premendole un po' col dito nell'impasto.

Intanto accendete il forno e portatelo alla temperatura di 180 gradi, fate cuocere il panettone per 40 minuti. Sfornatelo e ponetelo su un vassoio, lasciate raffreddare e, a piacere, spolverate con zucchero a velo.

Cari lettori, il Santo Natale è alle porte e quest'anno abbiamo pensato di proporvi il dolce più tradizionale, il **Panettone**.

Le difficoltà di preparazione, rispetto ad altri dolci, sono superiori, come anche il tempo necessario, ma state ben certi che ne vale la pena.

Per noi detenuti è molto difficile fare questo dolce, quasi impossibile, sia per gli ingredienti che per la pentola o stampo.

Certo non ci demoralizziamo, la frutta candita la prepariamo noi con le bucce d'arance e limone, macerandola nell'acqua calda con un po' di vino bianco e zucchero abbondante per qualche giorno, per poi sgocciolarla e farla asciugare un po'.

Il problema della mancanza delle uova, questa volta, è molto difficile superarlo perché sono essenziali per una buona riuscita del panettone: per il momento dobbiamo arrangiarci con l'ovolina, sperando che il direttore, prima o poi, ne autorizzi l'acquisto.

Per quanto riguarda lo stampo, ci arrangiamo con le pentole consentite: il risultato finale non è proprio ottimale ma, se si riesce a fare un buon panettone, alla fine la soddisfazione è tanta.

Vi auguriamo un Buon Natale e Felice Anno Nuovo e...

... Buon appetito !!!



MALE OSCURO

VITE PERDUTE IN CARCERE

Sembra un elemento patogeno infetto che si propaga velocissimamente, attraversando barriere materiali e mentali, attirando l'attenzione dell'esterno, della vita civile e reale.

È il suicidio il batterio terribile che s'insinua nella mente dei carcerati e li priva della ragione necessaria per sopravvivere alla disperazione e al dolore.

Siamo ormai arrivati ad un livello allarmante di casi di suicidio: sono quasi due alla settimana i detenuti che si tolgono la vita, non per un desiderio di morte ma per sottrarsi ad un'esperienza insopportabile e senza via d'uscita.

E molti, deboli psicologicamente, non hanno la forza di superare la barriera della macchina "trita persone" del carcere, perché incapaci di rassegnarsi.

L'epidemia del "suicidio" si diffonde come una parola d'ordine usata da tutti e chi si suicida passa per un "eroe". Ma tutto questo disagio estremo ed ineluttabile viene da un mondo particolare: quello carcerario, che si pone come il riflesso "cattivo" della società, come se fosse una scatola in cui sono rinchiusi (volutamente o inconsciamente?) le paure, gli isterismi, i razzismi e gli egoismi della società.

Sembrerebbe che qualcuno, chiudendo le sbarre, abbia buttato via la chiave, per non riaprirle più, per non "vedere" e non "sentire" chi, ormai, si è "macchiato". Intorno alla "galassia carcere" girano culture contrapposte, create deliberatamente per far perdere l'orientamento della razionalità e dell'analisi.

Quando si parla di miglioramento delle condizioni di vita all'interno della prigione o addirittura della sua abolizione in termini critico-utopisti, si alzano barriere insormontabili che frenano inesorabilmente gli slanci della ricostruzione morale della società e della revisione del codice penale (non sia mai detto!), diretti a riscrivere i reati più gravi (persona, ambiente, criminalità organizzata, economica ed informatica) e a depenalizzare le condotte non più pericolose o devianti, prevedendo le sanzioni alternative più efficaci con scopi riparatori e di reintegrazione sociale... soprattutto per evitare la piaga della "recidiva", il male oscuro che colpisce inesorabilmente più del 60% della popolazione carceraria.



È necessario invertire la logica che uno spintello o un furto sono reati più gravi delle stragi, degli scandali dell'alta finanza, dei colossi della distribuzione o dei "parvenu", divenuti miliardari in un batter di ciglia.

Spesso, invece, le "orge politiche" partoriscono mostri sulla proibizione e sui divieti e creano leggi criminogene in tema di droghe o immigrazione, coprendole o giustificandole con i c. d. "pacchetti di sicurezza", creando la paralisi dell'apparato giustizia (senza ascoltare i magistrati!) e determinando repressioni di massa e "l'infoltimento" dei reclusi.

Il sistema carcerario non si rompe ancora perché all'interno esiste un personale responsabile che fa da argine alle acque limacciose che, quotidianamente, si alzano di livello.

Quando ci sarà lo straripamento? Avverrà quanto prima, se non si interverrà drasticamente e urgentemente con misure adeguate alla gravità della situazione, che non siano l'improbabile ed inutile piano dell'edilizia o addirittura la via della "privatizzazione" (non bisogna costruire nuovi penitenziari ma svuotare quelli che ci sono, applicando concretamente le misure alternative secondo il criterio della meritocrazia).

Come liberare il carcere da persone che non ci devono stare? Pensiamo a coloro che sono in attesa di giudizio, agli immigrati, ai tossicodipendenti o ai malati psichiatrici, tutte persone che il penitenziario non lo devono vedere mai, ma che purtroppo ci passano e ... molti ci restano.

Giovanni Greco - Vincenzo Bruno

Giovanni Greco - Vincenzo Bruno

assistenza burocratica

Comunità Speranza, nella continua attenzione a perseguire il suo fine esclusivo di solidarietà umana e cristiana, per rendere sempre più concreti ed estesi i propri interventi, volti al miglioramento della qualità della vita delle persone private della loro "libertà", ha istituito da tempo un servizio di espletamento delle pratiche burocratiche per i rapporti con gli enti di assistenza e previdenza.

Da quest'anno questo servizio si è perfezionato: attraverso i volontari, è possibile, per i detenuti della casa

Circondariale di Lecce, presentare le domande di richiesta di Pensione (Anzianità, Invalidità, Reversibilità) nonché pratiche per l'ottenimento degli eventuali contributi di disoccupazione (agli aventi diritto).

Questo nuovo servizio, per l'espletamento di tutte le formalità con l'INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale), potrà essere regolarmente richiesto da tutti i detenuti.

Coloro che ritengono di possedere i requisiti di legge dovranno inoltrare regolare richiesta, come di consueto, alla Direzione del carcere con la motivazione corrispondente alla richiesta.

Comunità Speranza provvederà, nel più breve tempo possibile, a contattare gli interessati for-

nendo loro tutta l'assistenza necessaria, previo accertamento del possesso dei requisiti di legge previsti per la realizzazione della richiesta.

Nell'espletamento di questo servizio, Comunità Speranza sarà assistita dal patronato



INCA, che metterà a disposizione, gratuitamente, oltre che il suo personale specializzato, tutta la sua pluridecennale esperienza..

Infine, si informano tutti gli interessati, laddove fosse necessario, che qualsiasi pratica svolta da Comunità Speranza con l'assistenza

del Patronato INCA è a titolo completamente GRATUITO.

Pompeo Maritati

Piano di Fuga

augura

Buone Feste

a tutti i suoi

Lettori



lassù... qualcuno mi ama

LUCIA SAN SIRO

Ho visto per la prima volta il derby; proprio così: sono stato a Milano a vedere Inter - Milan.

Era agosto, il mare quello di Santa Caterina: ero con i miei amici, chi a mollo nell'acqua fresca e meravigliosa, che la tramontana rendeva ancora più bella e invitante, chi sui materassini mentre il sole riscaldava i corpi distesi.

Di cosa parlano in genere gli uomini?

Di donne o di... calcio: in quel mentre si parlava di calcio, di squadre e di formazioni, quando un amico, Andrea, suggerì: "Ehi, perché non andiamo tutti a Milano a vedere il derby?"

I miei occhi iniziarono ad illuminarsi, già sognavo le squadre in campo e noi sui gradoni del "Meazza" a tifare.

Dopo qualche tempo il sogno si realizzò: su internet acquistai i biglietti dell'aereo e

raggiunsi i miei amici, già da un giorno nella terra lombarda, munito di sciarpa e ...sangue rossonero.

Non sto a dire come stavamo tutti il giorno della partita, nelle ore precedenti la tensione si



tagliava a fette.

Quando fu sera, partimmo da casa per recarci allo stadio e, una volta trovato parcheggio, ci avvicinammo a piedi.

Sembrava lontanissimo eppure era lì vicino, tutto illuminato come un teatro.

I tifosi s'incamminavano entusiasti, sereni e festanti, chi con bandiere nerazzurre, chi con vessilli rosso-neri, sciarpe al collo, bandierine, tutti insieme, si

respirava un'aria gioiosa, felice, aria di derby, e anche noi, chi milanista come me e chi interista, sapevamo di dover assistere ad uno spettacolo molto particolare.

Biglietti alla mano e documento ben in vista, ci avvicinammo ai tornelli per il riconoscimento e, come in un film del mitico Fantozzi, la salivazione iniziava ad azzerarsi, i muscoli a tendersi

... sulla base di poche prove indiziarie: una maglietta mancante, qualche impronta digitale...

senza neppure esami clinici per stabilire il gruppo sanguigno, senza arma del delitto... il dottor Sheppard fu condannato all'ergastolo.

Ma non fuggì, come immaginò Hollywood; Sam Sheppard passò dieci anni nel penitenziario e uscì, per buona condotta, alla fine degli anni 60.

Tentò di riprendere il lavoro di chirurgo osseo ma l'ambulatorio, ereditato dal padre, era fallito e, comunque, era già alcolizzato e non avrebbe potuto esercitare la chirurgia.

La madre si era uccisa per la vergogna, il padre era morto, per arresto cardiaco, un mese dopo la morte della moglie; il fratello, medico nell'ambulatorio, si era ucciso durante la prigionia di Sam.

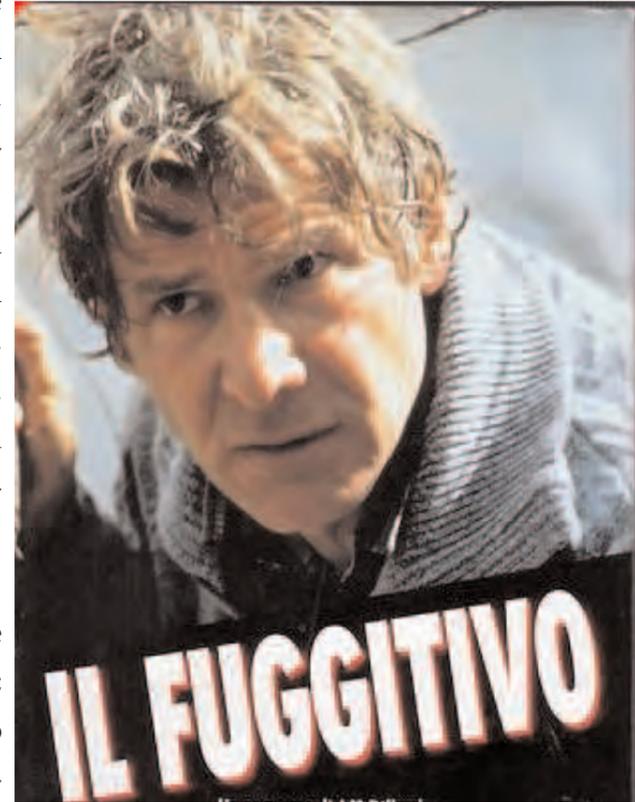
Egli era rimasto solo: il figlio, ormai grande, odontotecnico, viveva lontano da lui.

Cercò di sfruttare la sua notorietà diventando un lottatore di catch, ma durò poco.

Trascorrevano i suoi giorni seduto davanti ad una panetteria e bevendo gin.

Morì per emorragia cerebrale nel 1970, quasi un barbone, ad appena 46 anni.

Proprio dalla morte cominciò la crociata del figlio, che spese i suoi guadagni in avvocati ed



investigatori, spulciando gli atti del processo (molti dei quali erano misteriosamente scomparsi), facendo eseguire analisi ed esami sul sangue che aveva prelevato al padre prima che morisse.

Aveva raggiunto la certezza che il padre fosse innocente e che il vero colpevole fosse un lavavetri, Dick Eberling, già in carcere per l'omicidio di una donna.

Aveva lasciato tracce di sangue nella casa degli Sheppard dove, aveva detto, si era tagliato un dito pulendo una finestra.

Tra la sua refurtiva, fu trovato un anello di brillanti che apparteneva a Marilyn Sheppard, sporco del sangue della donna.

Eberling è ancora vivo ed è in carcere; nega di essere l'assassino di Marylin...

ma la prova del Dna ha scagionato il 'fuggitivo'...

'Comincia la seconda fase della riabilitazione di mio padre - ha detto il figlio - quella che mi porterà a scoprire chi uccise mamma e distrusse la mia famiglia'.

Solo così il 'fuggitivo' potrà uscire dall'immaginazione popolare, dalle fantasie hollywoodiane, che lo hanno condannato a correre per 40 anni, solo per farci divertire.

Andrea Pagliara

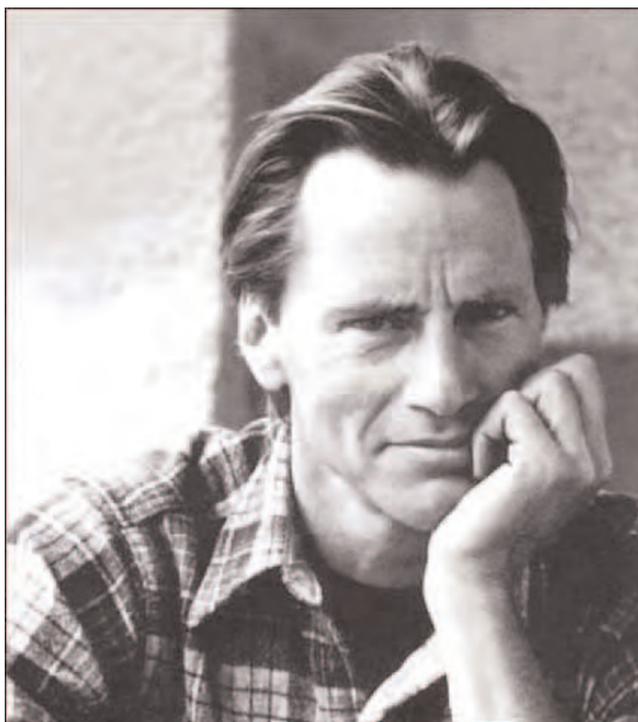
IL FUGGITIVO

L'uomo che è stato in fuga per 40 anni, il chirurgo condannato per l'omicidio della moglie nel 1954, celebrato in un film e nella serie più appassionante della storia della TV americana, è davvero innocente, come lui aveva sempre asserito e il figlio aveva tentato di dimostrare, finora inutilmente.

Il Dna sul cadavere della moglie non era del dottor Samuel Sheppard ma del vero assassino: 'Ora papà può smettere di scappare da un delitto che non ha mai commesso', ha detto il figlio; ma il dottor Sheppard è morto da 27 anni, alcolizzato; il caso del 'fuggitivo' è stato uno dei più grandi, immortali 'affaires' giudiziari del XX secolo, reso popolare dalla Tv e dal cinema, che, però, hanno stravolto la realtà.

La vera storia del 'fuggitivo' è lontana dalla rappresentazione hollywoodiana, anche dall'edizione con Harrison Ford. Il delitto avvenne nella notte del 3 luglio 1954, in una casa borghese dai mattoni rossi a Cleveland, sulle rive del lago Erie.

Dopo una festa in casa e abbondanti bevute, il dottor Sheppard, un chirurgo di 30 anni, si addormentò sul divano.



Fu svegliato dalle urla della moglie, Marilyn, che invocava il suo nome: 'Sam... Sam...!'.
Sheppard corse su per le scale e si scontrò con una figura umana che scendeva di corsa.
I due lottarono e l'altro colpì il medico, fuggendo e lasciando una traccia di sangue.
In camera da letto Marilyn giaceva morta,

sgozzata, dopo essere stata picchiata e violentata; nella camera accanto dormiva, ignaro di tutto, il figlio Sam Reese Sheppard.

Il marito, come spesso accade, fu il primo ad essere sospettato e, poi, accusato; il processo fu celebrato dopo pochi mesi, alla presenza di giornalisti e Tv, che sguazzavano in quella storia di orrore e pettegolezzi, di sangue e di sesso.

Il dottor Sheppard stesso, dipinto come sposo e padre esemplare, si rivelò un donnaio, con numerose amanti, tutte desiderose di raccontare ai giornali le loro avventure col 'mostro'.

Il giudice e i procuratori si dicevano sicuri della sua colpevolezza, fieri della pubblicità internazionale che ricevevano... e il processo fu un 'Kangaroo court', un salto del canguro, un linciaggio già deciso in partenza...

come corde di violino e nella mia testa c'era solo un pensiero: "forza vecchio cuore rossonero, forza ragazzi: vinciamo il derby!".

Salimmo finalmente per le torri che fanno accedere al secondo anello dello stadio; già si sentivano i cori dei tifosi che occupavano le curve e gli spalti e, finalmente, arrivammo ai nostri posti assegnati e, subito, lo sguardo andò verso il prato verde immenso: signori, eravamo arrivati nella Scala del calcio!

Non credevo ai miei occhi, ero a San Siro finalmente e potevo ammirare la mia squadra del cuore, il Milan!

I giocatori erano in campo per il rituale riscaldamento prima della partita: vedevo Gattuso, Ronaldinho, Nesta e Ibra, Robinho, il mitico Ambro e il portierone Abbiati: scattavano, si passavano la palla, allungavano i muscoli, erano concentrati al massimo.

Avevo portato la fotocamera per immortalare colori ed emozioni: una situazione del genere quando mai mi poteva capitare ancora...!

Foto ricordo per tutti: in piedi, seduti, con lo sfondo della curva rossonera, con amici, con bandiere e gli spalti gremiti, e poi ancora tutti insieme, sembravamo dei bambini alla prima gita scolastica.

Erano ormai le otto e quarantacinque e, mentre entravano le squadre in campo, si alzò un boato enorme: le magliette rossonere e nerazzurre illuminavano il prato verde, la festa stava per incominciare. Inizio della partita, il manto erbo-

so era leggermente allentato dalla pioggia caduta in precedenza; subito un lancio per Ibra, che venne atterrato in area nerazzurra: rigore!!

Mamma che inizio: vedevo il giocatore svedese proprio davanti a me prendere il pallone per prepararsi al tiro: goooool, uno a zero. La partita fu un susseguirsi di emozioni, scontri fisici, azio-

ni da entrambe le parti, ma era il Milan che giocava meglio e controllava la gara, anche se con dieci giocatori per l'espulsione di un difensore. Alla fine del primo tempo scambio di battute e di

commenti tra noi tifosi amici e vicini seduti, ragazzi milanesi di fede nerazzurra che criticavano la loro squadra, che sembrava lontana parente di quella dello scorso anno.

La partita terminò con la vittoria dei diavoli rossoneri, il mio cuore dentro urlava dalla gioia e, uscendo dallo stadio, mi giravo dietro per memorizzare le ultime immagini nella mia mente.

Andammo in pizzeria, non tutti però con identico stato d'animo, poiché mio cugino interista era deluso dal rendimento della sua squadra e, ovviamente, dal risultato.

Ancora non ci credevo: avevo visto il derby, avevamo vinto ed io ero stato lì.

Un'emozione incredibile.

Buon Natale a tutti.



È Natale!

Ormai è iniziato il conto alla rovescia, ancora una volta il Natale è alle porte e milioni di persone lo attendono per festeggiare.

Il Natale è la ricorrenza più importante che esista: dal punto di vista religioso ricorda l'evento della nascita del piccolo Gesù, Colui che tanto ha fatto per l'umanità, ha spinto gli uomini verso l'amore e la pace, ci ha insegnato ad essere umili, a credere che la vita è bella e che non bisogna sprecare neppure un solo attimo; ci ha fatto capire quanto è importante la felicità di ricevere una carezza, un piccolo sorriso...

...nello stesso tempo, ci ha indicato cos'è la sofferenza, il dolore, la disperazione, l'ingiustizia, perché la vita non è fatta di sole rose, nel cammino di un'esistenza si trovano tantissime spine, tante difficoltà che si affrontano giornalmente e che ti fanno diventare più forte, più consapevole, più responsabile.

Quello che veramente conta non è quante volte si casca per terra ma il modo in cui ci si rialza. Per darci tutto questo Gesù ha sofferto e ha dato la propria vita per salvare l'umanità.

Ultimamente il Natale è diventato un fenomeno mediatico, un enorme spreco di denaro pubblico e privato, un business che va incrementandosi sempre di più.

Un tempo ci si accontentava di trascorrere il Natale con i familiari più stretti, si andava ad ascoltare la Messa e si partecipava ai riti religiosi, che ripercorrevano il cammino di Gesù, San Giuseppe e Maria; ai più piccoli si trasmetteva il messaggio di quanto fosse importante quel Bambino come loro, adagiato in una cuiletta di paglia.

Dopo ci si incontrava a pranzo per gustare tutte quelle cose buone che si preparavano a casa e poi, se c'era la possibilità, ci si scambiavano piccoli regali utili che, magari, non si erano potuti acquistare prima, come maglioni, scarpe, guanti, sciarpe... ci si scambiava prima di tutto affetto e amore, sentimenti che ora sembrano quasi svaniti.

Ormai il Natale è diventato quasi una competizione, una gara tra i Comuni ed anche tra le fami-

glie; i Comuni spendono milioni di euro solo per gli addobbi ed i ricevimenti per i politici e per le alte cariche dello Stato.

Le famiglie fanno a gara a chi ha l'albero e il presepe più grande, il Babbo Natale che parla più lingue, i regali più costosi che magari dopo un po' vengono messi da parte o persino venduti su internet; la tavola imbandita di ogni ben di Dio che poi, si sa, dopo qualche assaggio qua e là e un bicchiere di vino in più, dato che è festa, il resto va tutto buttato.

Insomma, il Natale è diventato un vero spreco e, in molti casi, anche un male perché c'è chi, in quei quindici giorni di festa, si indovina, solo per apparire più di quello che è.

Trascorse tutte le feste, ci si ritrova peggio di prima e si dà la colpa a quelle *stupide* feste, quando, di stupido, c'è solo l'uomo.

Insomma, i veri valori ormai si sono persi, ma io credo nell'uomo, nei suoi cambiamenti e voglio sperare che, prima o poi, si ritorni a credere nel vero Natale.

Anch'io, prima, ero così: in particolare ricordo il Natale del 2000, un Natale veramente bello ed esagerato in tutti i sensi: non per competizione, forse un po' per riscatto, dato che i cinque - sei anni precedenti non l'avevo festeggiato, o forse per cercare di riparare in qualche modo alla mia assenza e alle sofferenze recate alla mia famiglia.

Ma non capivo che continuavo solo a farli soffrire, la mia mamma, il mio papà, i miei fratelli: loro non volevano e non avevano bisogno di quello spreco ed esagerazione, volevano solo un abbraccio, una carezza e che io passassi un po' di tempo con loro.

Oggi, a distanza di dieci anni, finalmente sono riuscito a capire e a cambiare.

Il Natale si sta avvicinando e anche quest'anno non potrò trascorrerlo con la mia famiglia: spero un giorno di poterlo fare ma, per adesso, sono felice di ricevere un bacio dalla mia mamma, un abbraccio dai miei fratelli e giocare, anche solo per un'ora, con i miei nipotini.

Orlando Perrone



Violenza negli stadi

chi c'è dietro...?

... la violenza è violenza, esiste ovunque, in casa, in strada e sul lavoro, e va condannata a prescindere dal luogo in cui viene attuata.

Per quella negli stadi non si possono demonizzare tutti i tifosi perché una parte di questi sono definiti violenti. Purtroppo se ne discute da anni, si cercano soluzioni ma non si riesce ad arginare questo indegno fenomeno.

La domanda da porsi è: si vuole davvero porre rimedio a questi atti disgustosi, che rovinano tante partite, o c'è qualcuno che ne trae vantaggio nell'ombra?

Com'è possibile che, in tanti Stati Europei, ci siano stadi in cui gli spettatori assistono ad eventi sportivi seduti a bordo campo e, tranne qualche pacifica invasione di campo, non si verificano disordini rilevanti?

Non ho la presunzione di sapere che cosa si cela dietro a determinati fenomeni di violenza ma sono fermamente convinto che non tutti gli atti di disordine siano direttamente attribuibili a frange di tifosi esagitati, che rovinano manifestazioni sportive solo per il gusto di farlo.

Certamente ci sono fatti di estrema esaltazione sportiva, che sfociano in atti violenti, ma li attribuirei a problemi sociali dei singoli che, riuniti in "branco", fanno esplodere il represso, ovunque ne abbiano l'opportunità: durante le partite, ai concerti o per la strada.

Il vero problema nasce quando grosse tifoserie vengono gestite e manipolate da soggetti che, per scopi politici ed economici, riescono a smuovere gli animi e ad usare come palcoscenico gli eventi sportivi.

Bisogna essere chiari: la violenza negli stadi c'è per tanti e diversi fattori.

Quella pilotata, in quanto meschina e deplorabile, è spesso manovrata da personaggi in doppio petto che, restando nell'ombra, sfruttano l'ignoranza di alcuni tifosi, facendo leva sulla loro fede calcistica.

Un palese esempio viene dato da quello che accadde a Genova in occasione dell'incontro Italia - Serbia.

Certamente la frangia di tifosi che creò i disordini era ubriaca e totalmente disinteressata all'incontro, giunta a Genova con un preciso obiettivo politico ultranazionalista.

Questo è solo un esempio, che è balzato all'attenzione di tutti perché compiuto da "stranieri" e, quindi, criticato da tutti i giornali nazionali; però, non si può far finta di non sapere che ogni domenica, in tanti stadi italiani, ci sono fenomeni analoghi legati alla politica di casa nostra.

Anche per colpa di queste situazioni, paga pure il tifoso classico che, sciarpa e bandiera, vuole solo divertirsi guardando la partita.

Purtroppo vengono presi nei confronti di tutti, indistintamente se sportivi o ultras violenti, provvedimenti oltraggiosi della dignità delle persone, come "la tessera del tifoso" o, per meglio dire, un marchio alla nazista come riconoscimento.

Secondo le menti eccelse, che hanno ideato questo provvedimento, si porrebbe rimedio a fenomeni violenti: invece, non si è fatto altro che creare situazioni a rischio molto più serie.

Durante l'incontro Lecce - Brescia, i tifosi bresciani, che non erano in possesso della tessera del tifoso, non ebbero accesso al settore ospiti ma furono liberi di acquistare il biglietto di curva sud, dove erano ubicati spettatori di fede giallorossa che, loro malgrado, dovettero assistere e subire atti di violenza, generati non dal tifoso violento ma, a mio parere, dall'inutilità del provvedimento tessera del tifoso.

Alcune grosse società calcistiche l'hanno fortemente voluta, indicandola come soluzione incisiva ma, allo stato dei fatti, è facile supporre che, dietro, ci sia una speculazione economica, un meccanismo non molto chiaro ma che certamente genera profitti a queste società.

Prima di puntare sempre il dito sul tifoso generico, chiediamoci perché c'è sempre tanta violenza.

Il calcio e il tifo sono malati?

Curiamoli.

Il tifoso non deve avere padroni, dev'essere sportivo e corretto, legato solo ai colori della sua maglia; non deve avere altri scopi se non quelli dei risultati calcistici della propria squadra per la quale soffrire e gioire, nel rispetto dell'avversario.

ULTRAS LIBERI SENZA PADRONI

Pierpaolo De Carlo





DENTRO UN SOGNO CHIAMATO A

Cari lettori, c'eravamo lasciati con la pesante sconfitta a Torino contro la Juventus.

Ci riscattiamo subito a Lecce contro il Brescia.

Il Via del Mare esplose di gioia sul 3 a 2 segnato da Di Michele sul finale; grande l'esultanza del nostro presidente Semeraro.

Bellissima la partita dei nostri ragazzi a Roma, contro una squadra di campioni allenata da Ranieri.

Primo tempo della partita impeccabile, più volte andiamo vicino al goal ma cadiamo nella ripresa e perdiamo immeritabilmente 2 a 0 (goal di Burdisso al 17° del secondo tempo e Vucinic al 31° del secondo tempo).

Secondo me, pecciamo di ingenuità nella fase finale dell'azione e ci mancano ancora i 90 minuti nelle gambe.

Al Via del Mare arriva l'Inter di Benitez, una gara di campionato infrasettimanale giocata di sera, un avversario rimaneggiato dai tanti infortuni, comunque forte e ricco di campioni per fronteggiare le assenze.

Gli ospiti vanno in vantaggio solo al 31° del secondo tempo con Milito ma pareggiamo subi-

to con goal di Oliviera al 34° e teniamo il campo fino al 90°, confermando la nostra imbattibilità in casa, nonostante gli arbitraggi discutibili che ci stanno penalizzando non poco.

Brutta invece la sconfitta a Udine, pessima figura della nostra difesa: paghiamo un atteggiamento presuntuoso e sottovalutiamo una buona squadra; 4 a 0 il parziale, che ci sta tutto, se consideriamo il nostro portiere Rosati migliore in campo.

Un paradosso, il suo rendimento; è uno dei migliori portieri del campionato per le prestazioni e uno dei peggiori per i goal subiti.

A sua discolpa, la difesa messa in campo contro l'Udinese, poco attenta e disorganizzata, al punto da far sfigurare qualsiasi portiere.

La prima sconfitta casalinga arriva contro la Sampdoria, trascinata da un super Pazzini, autore di una tripletta.

Una sconfitta figlia dei soliti torti arbitrali: la non uniformità di giudizio penalizza la rimonta dei nostri ragazzi, riusciti a rimontare i due goal di svantaggio.

Ingiusta anche l'espulsione di Cheva...

Continua a piovere sul bagnato al Sant'Elia di Cagliari, incassiamo la settima sconfitta esterna contro una diretta concorrente nella lotta per la salvezza.

Primo tempo da dimenticare: sotto di tre reti dopo appena 27 minuti di gioco, inutile la rimonta nella ripresa, firmata dai goal di Oliveira e Di Michele.

De Canio dà le dimissioni, sembra aver perso la sua "bacchetta" e non riesce a dirigere più la sua orchestra...

Noi concordiamo con il Presidente che respinge le dimissioni, dando ancora fiducia al nostro Mister: speriamo che presto possa trovare l'assetto organizzativo giusto per questo Lecce...

non vediamo l'ora di ricominciare ad esultare..... quindi...

FORZA Mister..... siamo con te.....

crediamo in te e in tutta la squadra

FORZA LECCE!

È strano...

Sembra scontato, quasi un luogo comune, parlare di caduta dei valori, di perdita dell'etica...

Stranamente e paradossalmente, perché, nell'immaginario collettivo, è il luogo del male per antonomasia, vi è un posto dove i valori si riscoprono: il carcere.

Non sempre e non per tutti, è ovvio, non se ne può fare una regola generale.

Ma laddove c'è una presenza costante che li accompagna, laddove c'è confronto, verifica, riflessione, non solo è possibile ma è quasi sicuro.

Ciò che soprattutto 'insegna' il carcere è la tenacia dei sentimenti: in un mondo in cui sembra dominare l'egoismo, il puntare il dito scaricando le proprie responsabilità sugli altri, l'usa e getta, il prendi e lascia; in cui ha perso importanza il 'per sempre', in cui non sembra prevalere la tolleranza, la coerenza, la fedeltà...

... è perlomeno strano che, proprio dal carcere, debbano venire delle lezioni di vita.

E' strano perché la solitudine, la lontananza e, quindi, l'impossibilità di avere continui e regolari contatti con i propri cari sono, spesso, la causa di frantumazione dei rapporti.

Tuttavia, famiglie, mogli, figli, padri, madri, puntualmente, settimana dopo settimana, si presentano in carcere per il colloquio e, per un'ora soltanto in cui possono incontrare la persona detenuta, 'perdono' un'intera mattinata nell'attesa.

Sì, perché, in questo contesto, i colloqui rive-

stono un ruolo di grande importanza, sono gli unici momenti in cui si riportano in vita i legami col proprio passato.

E questo per mesi, per anni, per tutto il tempo della pena.

Già, la pena: è vero, chi ha sbagliato è giusto che paghi... ma paga anche la famiglia che, nella maggior parte dei casi, non ha alcuna colpa...

Questo mi ha insegnato che la fedeltà è possibile, che la forza dei sentimenti può superare il disagio, la sofferenza, la vergogna...; può accettare di veder calpestata la propria dignità, di

affrontare l'ironia, lo sguardo 'storto' di chi presume di essere 'per bene', di chi condanna ma è pronto a tagliare la corda alla prima occasione.

Il carcere, questo luogo in cui scarichiamo volentieri i 'rifiuti' della società perché, con il loro fallimento, non debbano intaccare il nostro quieto vivere né rimproverare la nostra indifferenza...

... il carcere diventa una cattedra da cui parte un insegnamento: l'amore è possibile, l'amore che affronta e vince le difficoltà più inimmaginabili, che non finisce ma supera il tempo e si traduce nell'esserci, nonostante tutto, ancora e ancora.

Io, che non sono una persona detenuta, l'ho imparato in carcere.





Natale è...

Natale è tutto ciò che è all'esterno di queste mura, non serve chissà che cosa per festeggiare un Natale, basta stare accanto a chi ami e tutto il resto viene da sé. Purtroppo qui dentro il Natale non esiste!!! Non è un regalo, un alberello o un pranzo perfetto che "fanno" Natale, è quell'armonia che si stabilisce quando si è insieme a chi ami e che qui dentro manca. Ammetto che qualcuno il Natale lo passa in modi peggiori: chi in ospedale, chi in qualche posto dove il Natale non si sa che cosa sia, chi non lo festeggia più perché manca definitivamente il proprio caro... per questo mi ritengo un pò fortunato perché, anche se mia moglie Grazia e mia figlia Denyse sono lontane da me, il mio cuore è con loro e i loro cuori sono qui con me. **Giovanni B.**

Il mio primo pensiero va alla notte di Natale, quando tutti si recano in Chiesa a pregare per la nascita di Gesù; il Natale, sempre, in ognuno di noi, grandi e piccoli, porta armonia, amore e tanta felicità, rendendoci tutti più buoni. Solitamente il giorno di Natale lo si trascorre in casa, con i propri cari, passando da un piatto all'altro, compresi i pasticcini caserecci, per finire allo scambio dei doni, che rendono ancor più fantastico il clima natalizio.

Questa occasione è utile per fare gli auguri di buone feste a tutti, in particolare alla mia numerosa famiglia; un abbraccio caloroso e tanti baci alla mia piccola principessa Roberta e a mia moglie Angelita.

La notte di Natale un pensiero e una preghiera per tutte le persone del mondo, in particolare i malati, i poveri e coloro che vivono quotidianamente nel terrore della guerra. **Roberto**

Natale è un giorno meraviglioso, pieno di armonia e di amore da passare con la propria famiglia. Ma questo, per noi detenuti e per le nostre famiglie, non è possibile. Si trascorre la festa pensando che il prossimo anno sarà migliore... ma forse è solo un'illusione. **Salvatore**

... una festa da vivere in famiglia... spero che sia l'ultimo anno che trascorro il Natale da detenuto: stando rinchiuso, per me è un giorno come tutti gli altri... **Francesco**

Sono detenuta da pochi mesi in carcere ed è un vero incubo. Si passano le giornate tristi, sempre col pensiero rivolto alla famiglia. Si sta avvicinando Natale e mi sento ancora più triste all'idea di trascorrerlo in carcere e non insieme ai miei figli, ai miei familiari...Tanti detenuti, in quei giorni, provano tristezza pensando ai loro cari perché è una bruttissima esperienza passare il Natale in carcere. **M. Grazia**

Il Natale è bello quando stai a casa, con la tua famiglia, uniti. Ogni Natale, per me, era consuetudine andare al cimitero a trovare mio figlio; qua posso solo dire una preghiera.

In carcere - che dire - sono giorni che ti fanno star male e cerchi di non piangere: ci facciamo forza a vicenda. Pensiamo al pranzo, per distrarci, scambiandoci pietanze diverse. Nella mia cella compriamo il panettone e, alla fine, ognuna dice: è passato un altro anno...! **Olga**

E' un giorno 'annoiato': penso a mio marito e ai miei figli, ripeto sempre gli stessi gesti, sto male. Ogni anno che passa ci diciamo sempre le stesse cose perché, come è per me, è anche per le altre detenute: prego che quei giorni passino in fretta perché Natale, in questo posto, ci fa stare in ansia... **Olimpia**

... per molti, fonte di guadagno, per altri un'occasione in più per fare shopping, per me... non l'ho mai capito...

Non so per quale motivo, qualcosa è cambiato in me e il Natale è la speranza di amare la vita di ogni giorno... e basta una carezza per farti sentire sopra il cielo...!!! **Andrea P.**

... il desiderio, ancora più forte, di stare con mia moglie e le mie figlie.. aumenta in me la speranza di ritornare in libertà con la consapevolezza di essere una persona diversa, cominciata dal Natale 2005, quando sono stato accolto da p. Fernando e gli altri amici presso l'associazione Pindinelli con tutta la mia famiglia. Da quel momento, per me il Natale è ancora più speciale. **Antonio**

... un giorno che diffonde amore e che riunisce tutto e tutti; dà ad ogni famiglia la possibilità d'incontrarsi sotto il profumo di un pino addobbato a festa per poi riacquisire quei valori che durante l'anno, a volte, si dimenticano.

La ricorrenza della nascita di Gesù rafforza nel nostro cuore la fede che ogni giorno ci dà la spinta per andare avanti, affrontando i mille problemi che il quotidiano ci impone.

Per me, non esiste giorno più bello del Natale perché mi fa vivere l'amore della mia famiglia come ogni uomo desidererebbe. **Flavio**

Per me è un giorno che dona a tutti coloro che lo riconoscono amore, gioia, gesti gentili. La differenza da tutti gli altri giorni dell'anno è evidente perché il Natale dovrebbe essere dentro di noi in ogni momento: perché aspettare un intero anno per far sì che i nostri animi divengano gentili, cordiali e forse anche un po' umani...?

Aspettiamo il Natale solo per festeggiare ma non per cambiare. **Vincenzo B.**

Il Natale mi procura una sofferenza e un vuoto dentro che mi toglie il respiro. Tutte noi detenute soffriamo per questo giorno d'amore che andrebbe condiviso con le proprie famiglie... ci assale l'angoscia soltanto vedendo le pubblicità di Natale: speriamo solo che sia un giorno di pace per tutti... **Rosa**

Questo Natale, per me, sarà molto triste perché ho perso due persone care e perché è il mio primo Natale lontano dai miei figli, che sono la cosa più bella e più cara della mia vita. **Teresa**

Da bambino guardi i tuoi genitori intenti a costruire un paesaggio con la carta, vedi posizionare dei pupazzi e, al giungere della notte, osservi gli scambi di auguri che avvengono tra i presenti.

Non ti chiedi che cosa sia, non te ne importa niente, quello che desta il tuo interesse è il dono che aprirai da lì a poco.

Quindi, Natale uguale Babbo Natale, Babbo natale uguale dono, Natale uguale regali.

Poi diventi ragazzo, molte cose ti vengono proibite, il rientro a sera tardi, il gioco delle carte, tranne che nella notte di Natale. In quella notte tutto è concesso: sparare i petardi, fare tardi e giocare a carte. La nascita di Gesù?

Un evento poco degno di attenzione.

Poi arriva l'età adulta, l'età in cui bisogna spiegare ai figli cos'è il Natale.

Sarebbe un giorno di festa come un altro ma non lo è; ha qualcosa di diverso, difficile da spiegare: in quel giorno gli animi sono buoni, aleggia serenità e armonia e tutti, anche se per un solo giorno, si sentono uguali, vicini.

Che cos'è il Natale: Natale è serenità, Natale è Pace.

Giovanni G.

Il Natale, per me, è un inebriante gioco di colori ed emozioni, da trasmettere alle persone a me care. **Orlando**

...un giorno che, con la famiglia, si è in armonia e, abbracciati tutti insieme, guardiamo un film... Ma queste cose non accadono sempre: io non posso vivere il Natale così, posso solo sognarlo... Ma la cosa più bella è che ho l'amore della mia famiglia.... **Giada**

Per me, che di giorni ne ho trascorsi tanti in una cella, è solo un giorno da dimenticare... Oltre queste mura, le strade sono illuminate ma il mio cuore è nella totale oscurità. Rinuncerei ad un anno di libertà per passare un solo giorno accanto alla mia famiglia, stringere al cuore i miei figli e le mie splendide nipoti.

Il 25 dicembre, quando tanti cuori sono in festa, il mio si veste a lutto e so che tutti quelli che si trovano tra queste mura provano le mie stesse sensazioni. La sofferenza di questa giornata non la si può descrivere su di un foglio di carta. **Concetta T.**

... un giorno molto importante per tutte le famiglie, un giorno in cui regna gioia e felicità e ci si riunisce per fare festa animati da un'insolita bontà. Natale è... la gioia e la speranza di rivivere ogni attimo della vita con i miei affetti più cari. **Rodolfo**

... è un periodo malinconico e la sofferenza più grande è stare lontano dai propri figli. Per sdrammatizzare, si cerca di non pensarci, si cucina con le compagne perché è l'unico momento che si può trascorrere insieme. Anche se non abbiamo tutto l'occorrente, ce la caviamo abbastanza bene e sogniamo di stare a casa. E' l'unico pensiero fisso. **Concetta Z.**

Preparare l'albero con la famiglia, ridere, riempirsi l'animo di felicità.

Sentire nell'aria l'odore acre della legna che brucia nei camini delle case e vedere dai comignoli il fumo che, nell'aria, si disperde mentre stringi la mano di chi ami.

Aprire i regali al mattino, scambiarsi gli auguri, starsene a letto nel caldo delle lenzuola.

Natale è.....

Tutto quello che non è stato finora. **Vincenzo D.**

Natale è la nascita di Gesù Bambino...

l'albero addobbato per il presepe....

lo stare insieme per qualche ora di socialità con alcuni compagni, in una cella...

ascoltare la S. Messa che viene celebrata dall'arcivescovo, in teatro...

Natale è tutta una serie di piccole emozioni, che ti scaldano il cuore... anche in carcere...! **Andrea D. T.**